

16/11/97

**Dedicato a tutti gli anonimi assassinati dal lavoro**  
Roberto Saviano



*“Un racconto di Roberto Saviano ritrovato nel nostro archivio dopo oltre due decenni. Il giovane Roberto aveva preso contatto con la redazione di “COMUNISMO LIBERTARIO”, la rivista che abbiamo pubblicato in formato cartaceo dal 1987 al 2005, e ci aveva inviato questo racconto che è rimasto tra le carte di chi in quel periodo aveva il compito di mantenere i rapporti con i lettori, molto probabilmente in conseguenza di uno dei nostri frequenti traslochi. Oggi, dopo aver contattato, senza successo, Saviano, pubblichiamo il racconto che mantiene tutta la sua tragica attualità.*



## **La colomba e il bullone**

*Per ridare umanità ad un'umanità!!*

Seduti con difficoltà sui sediolini posteriori di un autobus meridionale, si può raggiungere una visuale ampia su le diverse umanità esistenti. In questa analisi spesso mi cimento anche io cercando con uno sforzo fisiognomico approssimato di conoscere i viaggiatori; proprio così facendo è facile studiare gli sguardi macabri e depravati di alcuni uomini rivolti alle donne, o più precisamente alle loro carni scoperte, dalle guance alle caviglie. Uomini letteralmente sfiancati dalla noia e dal lavoro che sfogano la violenza accumulata in uno sguardo. L'esperienza particolare che ho vissuto, nasce proprio dall'osservare come una donna dai lineamenti diversi rispetto a quelli del luogo, subisca sguardi di disprezzo e di disgustosa complicità. Una ragazza da molto tempo prendeva l'autobus della mia stessa linea, con affanno e con aria stanca si sedeva e fissava il vuoto. La luce interna dell'autobus non permetteva di poter distinguere bene la sua figura, così mi avvicinai quasi per

proteggerla dagli sguardi dei frustrati di ritorno dal lavoro. Aveva la pelle bianchissima gli occhi gelidamente azzurri, i capelli mossi e molto spettinati, il collo affusolato e muscoloso, ennesimo messaggio somatico che dimostrava la sua provenienza slava. Scesi alla sua stessa fermata e la seguì fin quando non si accorse della mia presenza e venendomi incontro mi disse in un italiano appena masticato "non sono una puttana!!" Io mi fermai, non risposi e aspettai che la ragazza si perdesse nel buio delle strade metropolitane. Per settimane nei miei confusi pensieri e nei discorsi fatti con passive amicizie cercai di risalire a lei, ma solo un giorno particolarmente piovoso mi decisi a comprare dei fiori e a sostare per l'intera durata del tragitto nell'autobus del primo incontro. Per giorni interi mi presentavo sull'autobus con dei fiori e un sorriso ebetiforme senza incontrarla mai, suscitai perfino reazioni animalesche nell'autista, che credeva fossi innamorato della sua orribile faccia. Una notte finalmente salì sull'autobus, completamente bagnata con un viso tirato dalla stanchezza, ansiosamente le diedi i fiori, lei accennò un sorriso ma poi non li volle accettare. Solo dopo avergli spiegato la mia condizione di studente squattrinato e il presumibile sforzo per comprare quel regalo cambiò idea. Scendemmo alla stessa fermata e la

accompagnai a casa. La ragazza mi disse che si chiamava Zara e che veniva dall'Albania (per fortuna subito spense la mia curiosità provinciale) soggiornava clandestinamente in Italia da un anno. Il nostro colloquio durò fin quando arrivammo davanti ad un garage, la sua casa, dove abitava insieme ad altre quattro ragazze due ghanesi e due kurde. Ci salutammo, lei mi ringraziò con un sorriso e approfittando di quell'attimo le chiesi di poterla accompagnare al lavoro, lei abbassando gli occhi acconsentì dandomi appuntamento alle cinque del mattino del giorno dopo. Mi svegliai così alle quattro e con gli occhi pesanti andai da Zara la trovai già fuori al garage, mi sorrise (questo era il suo saluto) e poi l'accompagnai al lavoro. Durante il tragitto mi descrisse il suo lavoro in un'industria di scarpe nelle sottoscale di un palazzo non molto distante dalla sua abitazione. Iniziava a lavorare alle cinque e mezza di mattina, interrompeva alle tredici per mangiare e poi di nuovo dalle sedici alle ventidue. Dovetti sbiancare quando mi disse queste cose, perché Zara mi guardò in modo strano e continuò dicendo "pagano 51000£ alla settimana". Arrivammo al palazzo lei mi salutò sorridendo e io la seguì con lo sguardo fin quando una porticina bassa e arrugginita la inghiottì. Io rimasi pallido frastornato ed

impotente. Cercai nelle ore restanti di spremermi il cervello per risolvere la situazione, sparare al padrone, denunciare l'industria clandestina, portarla via lontano da questo strazio, e come? non potevo rivolgermi alle forze dell'ordine oltre alla loro corrotta lentezza, avrebbero cacciato via Zara perché clandestina; così decisi di andare da un prete che si diceva amico degli immigrati, gli parlai poi mi disse che lui non poteva fare tutto da solo e che era pericoloso mettersi contro i *datori di lavoro nero*; andai via dalla sacrestia, disgustato. La notte Zara uscì dalla fabbrica e con lei altre 12 operaie. L'accompagnai al garage e lì incontrai Nicole e Patty le due ghanesi che quella notte non lavoravano e Shireza e Sapaneh anche loro lavoravano in fabbrica con Zara. Velocemente decidemmo di andare in un ristorante. Mentre mangiavamo ognuno secondo i propri gusti, Nicole mi parlò del suo amore per Garcia Lorca, Patty mi disse che adorava Lumumba e Malcom X perché avevano lottato per la sua gente, Shireza parlò di suo padre ucciso dai turchi mentre Sapaneh confidò la sua debolezza per un attore egiziano molto famoso. Zara parlò per ultima, raccontò del suo lavoro in Albania faceva la maestra elementare e ci disse di aver imparato il francese dalle poesie di Rimbaud e lo spagnolo da Neruda, poi mi mostrò una cicatrice sul

braccio e una sulla tempia e disse "questa è polizia italiana, contro questo cantavano Rimbaud e Neruda". La giovane albanese era sbarcata da un gommone sulle coste italiane e la guardia di finanza l'aveva accolta con manganellate, Nicole aveva una pallottola ancora nel braccio perché scappata ad una retata, mentre Shireza era stata picchiata da due carabinieri e c'aveva rimesso la milza. La serata finì e mi diedi appuntamento con Zara il giorno dopo alla fine del lavoro. La mattina ero appena sceso quando vidi Patty e Nicole che mi raggiunsero correndo e mi dissero delle grida che provenivano dalla fabbrica, accorsi subito, la porta della fabbrica era chiusa a chiave dalla guardiana che quando si allontanava la chiudeva per evitare che qualche operaia uscisse; non vi era dubbio, le grida erano di Zara. Il suo braccio era stato risucchiato da una macchina, le sue amiche cercarono di bloccarla ma non potevano togliere la corrente perché la sorvegliante aveva chiuso anche la cabina. Intanto Zara urlava, la macchina le stava mangiando la spalla ed era prossima al seno, quel piccolo seno slavo, lei un giorno mi confidò che l'aveva visto solo Enver il suo uomo. Arrivò la polizia e l'autambulanza sfondarono la porta ma ormai il corpo di Zara penzolava dalla macchina sanguinante, con il braccio il seno la

spalla fino al collo a brandelli. La polizia arrestò le ragazze clandestine e pare anche i

Zara il suo sorriso i suoi attimi che mi concedeva il suo sopportare il peso della



proprietari della fabbrica. Alle amiche di Zara prima di espatriarle fu concesso di partecipare al funerale. Pioveva quel giorno, ci furono molte lacrime, le ragazze spesero l'ultimo stipendio per comprare delle corone di fiori, il funerale fu molto composto leggemmo alcune poesie di Rimbaud e Neruda, almeno questa volta non ci furono sguardi maligni. Al termine sopraggiunse la polizia per arrestare le ragazze, la stessa polizia che le aveva accolte con manganelli e pallottole, la stessa che avrebbe dato ai loro sfruttatori meno di un anno di carcere. Da allora né Patty né Nicole né Shireza né Sapaneh rividi più. Oggi ricordo

sofferenza e gli sguardi depravati, il suo rimanere pura come una colomba in una realtà sporca e macchiata. Quando passate vicino al cimitero dove è sepolta visitate la sua tomba e pensate alla libertà e alla gioia e non fermatevi solo a leggere l'epigrafe "Zara Hroskopja nata il 2-11-1980 deceduta il 2-10-1996".

**Dedicato a tutti gli anonimi assassinati dal lavoro**

**Roberto Saviano**

*Vi mando un mio "pezzo". Tratta di una mia esperienza "fantastica" che in fondo rispecchia una realtà drammatica del sud (e non solo).*